

Occupati record, male per giovani e donne

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

È dallo scorso luglio che il mercato del lavoro ha superato la soglia record dei 24 milioni di occupati, con il tasso di disoccupazione sceso ai minimi, al 5,9%. Ma i nodi strutturali, purtroppo, restano sempre gli stessi. Da Istat a Bankitalia, dal Cnel ad Adapt, passando per Inps, ministero del Lavoro, Ocse, Eurostat, Excelsior, tutti i principali osservatori statistici, fotografano una realtà che alla vigilia del 1° maggio presenta più ombre che luci.

Partiamo dal numero di occupati. Secondo l'Istat a febbraio 2025 (su febbraio 2024) l'occupazione è cresciuta di oltre mezzo milione di unità (+567mila persone, per l'esattezza). Nella stragrande maggioranza dei casi sono lavoratori over 50 (+567mila), che hanno rinunciato al pensionamento per l'aumento dell'età pensionabile. Su questo dato influisce anche la componente demografica che vede aumentare in modo esponenziale i senior e ridursi la popolazione più giovane. Sempre sulla fascia di lavoratori anziani spesso ricade l'interesse delle aziende che faticano a trovare le competenze ricercate nel mercato del lavoro, dove il mismatch tra domanda e offerta questo mese resta al 47,8%, con quasi un'assunzione su due difficile da coprire. La fascia giovanile è in affanno: i giovani tra 25-34 anni, nel confronto tendenziale, a febbraio perdono 10mila occupati. E anche il tasso di disoccupazione giovanile (under25) è ancora piuttosto elevato: siamo al 16,9%, certo in miglioramento su febbraio 2024 (di circa 6 punti), ma distante dalla Germania, stabile al 6%, grazie anche al sistema di formazione duale. Preoccupano i Neet, giovani che non studiano, non si formano e non lavorano: tra i 15 e i 29 anni sono circa 1,34 milioni, un numero fra i più alti in Europa.

Anche sull'occupazione femminile la strada da fare è ancora molta: a febbraio il tasso di occupazione è al 54,2% (ma il tasso di occupazione per gli uomini è al 71,8%, quindi con una distanza di oltre 17 punti). Il XXVI Rapporto del Cnel sul mercato del lavoro evidenzia che l'occupazione femminile e giovanile si confermano tra le più basse in Europa con un divario, nella classe età 15-29, rispettivamente di 12,9 e 15 punti percentuali rispetto alla media europea. Forti criticità permangono anche nei tassi di lavoro sommerso, fra i più alti in Europa. Inoltre per quanto giunto al 62,2% nel 2024, il tasso di occupazione italiano resta il più basso d'Europa, inferiore di ben 15,2 punti percentuali rispetto alla Germania, di 6,8 punti rispetto alla Francia, di 3,9 punti sulla Spagna.

L'occupazione, a livello quantitativo, sta crescendo soprattutto nei servizi; e se è una buona notizia l'aumento dello stock di contratti stabili, i dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro mettono in luce un deficit qualitativo delle assunzioni: su 8 milioni di assunzioni quelle a termine restano la

tipologia privilegiata (3,7 milioni), rispetto al tempo indeterminato (1,3 milioni) con un alto numero di attivazioni stagionali (oltre 1 milione). Interi comparti del settore industriale sono in affanno, stretti tra caro energia, produzione industriale ferma da mesi, dazi e tensioni geopolitiche, e cresce in modo molto sostenuto la richiesta di cassa integrazione. A gennaio 2025 l'Osservatorio dell'Inps ha evidenziato come le ore autorizzate di Cig, nel solo settore manifatturiero, hanno raggiunto quota 426,5 milioni con un aumento del 30% sul 2024.

Altro parametro della bassa qualità dell'occupazione è rappresentato dalla crescita del part time involontario (specie tra le donne), che ha un impatto sulla contrazione dello 0,3% del numero di ore lavorate per dipendente tra il 2023 e il 2024, con una diminuzione più marcata nell'industria (-1,1%). Resta l'annoso problema delle retribuzioni dei lavoratori italiane ferme al palo (così come la produttività): le retribuzioni contrattuali reali di marzo 2025 risultano ancora inferiori di circa l'8% rispetto a quelle di gennaio 2021. Sotto la spinta dei rinnovi contrattuali, nel primo trimestre 2025 la retribuzione oraria media è cresciuta del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2024, ma c'è ancora molto terreno da recuperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA